

Panetta riparte da Draghi: l'Italia perno della nuova Europa

DI ROBERTO SOMMELLA

L'Europa non può fare a meno dell'Italia ma soprattutto l'Italia non può fare a meno dell'Europa e deve continuare a rimanere agganciata al progetto comunitario rifuggendo ogni tentazione isolazionista. Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta ha scelto il Meeting dell'Amicizia di Rimini per lanciare un chiaro monito al governo di oggi e a quelli di domani che si succederanno alla guida del nostro Paese: ogni arretramento dal sentiero della costruzione dell'Unione, pur in mezzo ad evidenti difficoltà di mantenimento del benessere diffuso in una competizione sempre più senza regole, comporterà una perdita di valori inestimabile e anche di posizioni competitive.

Panetta nel suo discorso asciutto e concreto, che inaugura una nuova stagione a via Nazionale, ha scelto di percorrere la strada già battuta da Mario Draghi e dall'altro suo predecessore Ignazio Visco: all'Europa servono ancora progetti finanziati col debito comune come il Next Generation Ue, un bilancio federale e il mercato unico dei capitali corredati da una fiscalità unica. Solo così, a settanta anni dalla nascita dei primi progetti comuni, l'Europa, afflitta dalla bassa crescita e dagli effetti nefasti della guerra in Ucraina e della concorrenza in Cina, potrà dare fiato e futuro alle nuo-

ve generazioni ancora troppo tentate dal ripiegarsi su sé stesse, per sposare le sempre più diffuse ideologie nazionaliste che dell'Europa sono negazione e furono in passato distruzione.

Il fatto che il numero uno di palazzo Koch provenga da una lunga esperienza nel board della Banca centrale europea è anche il segnale che il banchiere centrale conosce bene quanto sarà difficile la nuova legislatura a guida Ursula von der Leyen in Commissione e Roberta Metsola in Parlamento. Senza un progetto finanziario comune Bruxelles, come l'Italia di Giorgia Meloni, premier che apprezza molto il governatore, resteranno appesi alle decisioni di politica monetaria di Francoforte, dove un movimento sui tassi di interesse conta oggi quanto cento piccoli passi di politica economica.

Per affrontare le prossime sfide «sia interne sia esterne, che ne mettono alla prova la solidità e la coesione» l'Europa dovrà perciò mettere in campo ogni sforzo per ridare fiducia al progetto comune.

D'altronde gravi sono le difficoltà da affrontare in un contesto geopolitico difficile. Panetta cita questi elementi quali «l'indebolimento della crescita economica, la frammentazione del tessuto sociale, le difficoltà di integrazione di una popolazione immigrata sempre più numerosa e i divari di sviluppo tra le diverse aree del continente» e indica poi nella demografia la mina posta sotto il mercato unico. Le proiezioni demografiche, secondo Panetta «indicano che nei prossimi decenni si ridurrà il numero di cittadini europei in età da lavoro e aumenterà il numero degli anziani. Questa dinamica rischia di avere effetti negativi sulla tenuta dei sistemi pensionistici, sul sistema sanitario, sulla propensione a intraprendere e a innovare, sulla sostenibilità dei debiti pubblici».

Per contrastare questi effetti «è essenziale rafforzare il capitale umano e aumentare l'occupazione di giovani e donne». Non lo dice Panetta ma è chiaro che egli fa riferimento anche alla sparizione dal mercato

del lavoro di chi ha conosciuto i primi benefici della pace in Europa e del progetto comune. Senza questi protagonisti, centinaia di milioni di persone, le nuove generazioni potrebbero crescere senza alcuna fiducia nell'Unione perché da essa non hanno avuto nessun beneficio concreto. E l'Unione, ne consegue, potrebbe essere messa seriamente a rischio sparizione.

Per questo la Commissione che va componendosi deve poter contare sul decisivo contributo dell'Italia e del suo commissario, probabilmente Raffaele Fitto, e deve progettare un piano quinquennale in grado di creare sviluppo, lavoro, benessere, rilanciando la concorrenza e i frutti di essa che devono essere sempre più diffusi.

Non sarà facile. Come non sarà facile per l'Italia proseguire su un cammino sempre più stretto di finanza pubblica, dove la riduzione del debito pubblico svetta tra i compiti dell'esecutivo (come da anni sostiene questo giornale). Con 3.000 miliardi di indebitamento complessivo l'unico modo per uscire indenni dal tunnel è una gestione prudente dei conti pubblici, affiancata da un deciso incremento della produttività e della crescita».

Certo i Paesi membri da soli possono fare poco: in pochi anni il pil europeo è sceso da un quarto al 18% rispetto a quello mondiale, mentre Usa e Cina sono diventati predominanti. Ma essi possono fungere da pungolo essenziale. In Europa va finalmente varata una vera politica fiscale comune in grado di correggere gli squilibri economici del mercato unico e rafforzare la coesione tra Paesi membri. E sul fronte dei mercati finanziari occorre mettere un punto fermo verso il completamento dell'Unione bancaria e la realizzazione di un mercato unico dei capitali. (riproduzione riservata)



Peso:39%